



## La Piazza dei mestieri di Torino. Esempio unico di impresa sociale fatta di esperienze professionali concrete. Il racconto di uno degli ideatori

**F**ARE E SAPERE. Formazione professionale e istruzione: due canali che nel sistema educativo italiano sembrano solcare valli demarcate tra loro da vette così alte da non permettere alcuna confluenza. L'Italia sta pagando ancora lo scotto di «una visione del mondo educativo di tipo gentiliano, dove solo l'apprendimento cognitivo ha una dignità», dice a *Tempi* Dario Odifreddi, presidente del Consorzio scuole lavoro.

Questo ha creato nel mondo della scuola una serie A e una cadetta, dove i ragazzi meno avvantaggiati entrano in un loop che sembra non avere fine, con percentuali di bocciatura che rasentano il 40 per cento in quegli stessi istituti professionali che sono imprigionati a loro volta in una immagine licealizzata della formazione, con carichi di lavoro, orari e quantità di discipline incongrue per quel tipo di utenza: «Non si è capito che le persone sono diverse e apprendono con stili cognitivi differenti».

Qualcosa di buono però comincia ad accadere; la legge 53/03, la riforma Moratti era una buona legge, «in essa si cominciava a riconoscere la valenza educativa della formazione professionale. Occorre ora ripristinare un quadro organico completo di autonomie reali, valorizzando la pluralità della offerta



**Dario Odifreddi**  
presidente  
del Consorzio  
scuole lavoro

formativa, superando storiche contrapposizioni come il corporativismo sindacale e la penalizzazione dell'istruzione non statale, che è il naturale alveo della formazione professionale. Occorre poi che di certe "mission" vengano investite le Regioni, il cui legame con territorio e mondo del lavoro è storicamente comprovato». In questo contesto è nato il Consorzio scuole e lavoro, erede della ricca tradizione piemontese delle realtà educative come i salesiani

e gli artigiani. Csl ha fondato a Torino nel 2004 la Piazza dei Mestieri, un grande laboratorio di opportunità per quei ragazzi tra i 14 e i 18 anni che devono completare il percorso dell'obbligo formativo fuori dagli itinerari scolastici tradizionali. Delle centinaia di ragazzi che sono passati dalla Piazza in questi anni il 70 per cento proveniva da un insuccesso scolastico, e la metà da famiglie con un reddito sotto gli 11 mila euro. Il 98 per cento dopo la conclusione del percorso ha trovato un pronto inserimento nel mondo del lavoro.

Un esempio unico di impresa sociale, fatta di esperienze professionali concrete, dove per insegnare la ristorazione si è messo in piedi un vero ristorante aperto alla città, e per l'hair styling un salone di bellezza, con professionisti nelle vesti degli insegnanti. Ci sono anche la produzione e vendita del cioccolato e della birra. Sono più di 500 le imprese che hanno aderito alla chiamata della Piazza dei Mestieri, che unite alla simpatia dimostrata anche dalle istituzioni, concreta uno dei pochi esperimenti riusciti di dialogo bipartisan tra pubblico e privato. Il segreto è la riproposizione della centralità della persona, e il «partire dalle cose, dal fare».

**Claudio Mercandelli**